

Intervista

AMEDEO LA MATTINA
ROMA



Ministro Angelino Alfano, titolare del dicastero dell'Interno e leader del Nuovo centrodestra. A destra manifestanti cattolici contro le unioni civili



MASSIMO DI VITA

Qual è stato l'errore più grave commesso da Matteo Renzi?

«La questione non è Renzi ma una certa sinistra che, con il consueto radicalismo, sposta il Pd su posizioni estreme. Mentre la forza di Renzi è stata fin qui quella di interpretare la maggioranza del Paese che è favorevole delle unioni civili e contro le adozioni».

Angelino Alfano aveva consigliato al premier di non stravincere, di stralciare la stepchild adoption e trovare un accordo ampio in Parlamento. Un consiglio rimandato al mittente e ora il leader di Alleanza popolare e ministro dell'Interno si gode questa giornata da vincitore.

È così? Si sente il vincitore di questa battaglia?

«No, il torneo è ancora lungo, siamo solo al girone di andata. Finora sono prevalse le nostre tesi, non la mia persona o il mio partito. È prevalso soprattutto il buonsenso, il nostro buonsenso perché abbiamo detto sì ai diritti dei singoli dentro la coppia omosessuale e no alla similitudine e alle adozioni».

Si può parlare della prima vera sconfitta del Pd renziano?

«Quelli del Pd hanno voluto strafare perché non si sono limitati ad attribuire alle coppie gay i diritti agognati da tanto tempo e che rientrano nelle battaglie storiche della sinistra italiana. Non bastava loro tutto questo e hanno voluto stravincere aprendo il fronte delle adozioni. Il Movimento 5 Stelle si è rifiutato di essere gregario del Pd ma l'aveva detto il 6 febbraio scorso nel blog di Grillo. Era evidente che qualcosa avrebbe fatto: ha approfittato di una forzatura per smarcarsi. E noi abbiamo indovinato la mossa, cioè quella di offrire i nostri voti per una soluzione razionale con lo stralcio della stepchild adoption e con il ricompattamento della maggioranza. Senza minacciare la crisi di governo. Se avessimo minacciato la crisi di governo, come molti ci chiedevano, il cattodem del Pd, di fronte a questo pericolo, avrebbero fatto prevalere la Ragion di Stato e avrebbero arretrato rispetto alla battaglia sul no alle

Alfano: Matteo mi dia retta Il buon senso non è vintage Il Pd ha voluto strafare

«Diritti sì, adozioni no. Abbiamo vinto il girone di andata»

Il M5S si è rifiutato di essere gregario del Pd ma l'aveva già detto il 6 febbraio: era evidente che avrebbe fatto qualcosa

Angelino Alfano
ministro dell'Interno
e leader di Ncd

adozioni che, coerentemente, hanno ingaggiato dentro il loro partito. Per il motivo opposto i 5 Stelle, per far cadere il governo per nostra mano, avrebbe votato non come ieri, ma con un sonoro sì. Se avessimo assecondato questa manovra, avremmo

fatto la mega frittata».

Non sembra che Renzi abbia intenzione di ascoltarla, stralciando la stepchild adoption. Il Pd vuole votare il ddl Cirinnà per parti separate e arrivare fino in fondo. Poi ognuno si assumerà la responsabilità di affossare la legge o solo la parte delle adozioni. I suoi senatori sono d'accordo nel votare in questo modo?

«Noi, con dentro la stepchild adoption, voteremo sempre no, ma attenzione: perseverare nell'errore sarebbe diabolico da parte del Pd. Renzi e la maggior parte del gruppo, spero, si rendono conto che quel che è successo ha esposto lo stesso Pd al gioco dei 5 Stelle».

I falchi del suo partito avrebbero voluto che lei minacciasse la crisi

di governo. Ha mai avuto questa tentazione, solo per un momento?

«In realtà a chiedermelo erano quelli fuori dal mio partito che volevano semplicemente usarli contro Renzi a costo di fare approvare la Cirinnà con le adozioni. Io non ho mai avuto questa tentazione perché sono convinto che la questione di coscienza va sempre tenuta separata dalla questione di governo. Esattamente come faceva la Dc che aveva il presidente del Consiglio, il presidente della Repubblica, il ministero dell'Interno, la guida di tanti altri dicasteri, 300 parlamentari eppure in Parlamento subì il divorzio e l'aborto senza sfasciare né il governo né le istituzioni».

Ap rispetto a Renzi sembra la

moglie fedele che rimane a casa mentre il marito la tradisce e quando il marito torna a casa lo perdona sempre. Molti nel suo partito si chiedono fino a quando può durare questa situazione? Non pensa che prima o poi il marito vi molla e voi rimanete soli soletti?

«La metafora non regge. Sapevamo che questa vicenda avrebbe rappresentato una difficile prova per la maggioranza. Finora è andata bene a noi, sperando che ora il buon senso prevalga ancora. Fin qui le leadership italiane sono rappresentate dal vaffaday, dalla ruspa e dalla rottamazione. Noi invece crediamo ci sia spazio per la costruzione e per il buon senso: questo è lo spazio che vogliamo occupare. Anzi le dirò di più, la mia più grande soddisfazione è che il buon senso non è vintage».

L'onorevole Eugenia Roccella, cha lasciato Ncd, sostiene che c'è chi conduce battaglie faticose e chi come lei si prende il merito restando al caldo nella maggioranza. Come risponde?

«Lavorando dall'opposizione non si ha nessuna influenza. Noi abbiamo ottenuto certi risultati stando dentro la maggioranza perché così possiamo condizionare. Se avessimo fatto la scelta di uscire dal governo, oggi avremmo le adozioni gay e la Cirinnà approvata».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Il rimorso del M5S: «La comunità Lgbt non ci perdonerà mai questa mossa» L'accusa delle associazioni gay: «Traditori, non vi votiamo più»

Il confronto
Ieri mattina, in Senato, i senatori grillini Airola e Taverna hanno avuto un duro scontro con alcuni rappresentanti delle associazioni gay, che li accusano «di aver sventato i diritti»

Il giorno dopo è quello del rimorso. Dopo il no al canguro, l'emendamento Marcucci che avrebbe portato la legge sulle unioni civili lontano dalle sabbie mobili di voti segreti ed emendamenti trappola, nel M5S si respira amarezza. Facce tirate, sorrisi a mezza bocca, sussurri impercettibili per ammettere che «loro», quelli delle associazioni Lgbt, questa non gliela perdoneranno mai.

E «loro» si sono materializzati di buon mattino nella sala Italia del Senato. Quando Alberto Airola e Paola Taverna sono usciti dalla buvette gli si sono fatti incontro per chiedere spiegazioni. Ne è nato un duro confronto, con i membri delle associazioni gay che accusavano i Cinquestelle di aver



«svenduto i diritti per un cavillino», e i due senatori li a difendere la decisione presa. Per loro, votare il canguro dopo averne osteggiato il metodo, era troppo.

Con uno di loro, di nome Valerio, Airola si sarebbe anche scusato. «Capisco che dicendo no al canguro vi sentiate traditi

e me ne scuso», avrebbe detto al culmine di una giornata da parafulmine. D'altra parte, ragionano ai piani alti del Movimento, era stato lui a esporsi troppo, a promettere un appoggio quasi incondizionato che il M5S non è e non è mai stato in grado di offrire.

Vaffa Day Gay
La manifestazione «Vaffa Day Gay» promossa dalle associazioni in difesa dei diritti civili per criticare il M5S

Ma gli attacchi più feroci sono arrivati dalla base. Ieri su Twitter i follower del senatore torinese hanno preso d'assalto il suo profilo. «Giocate sulla pelle delle persone. A voi la coerenza e a noi lo status di cittadini di serie B», dice il messaggio più gentile. «Del Pd non mi frega nulla, io mi fidavo di te, giuda», gli rinfaccia qualcuno, mentre qualcun altro gli fa notare che «chi vi contesta qui con rabbia non lo fa perché votava Pd. Non avete perso il voto Pd ma quello Lgbt per sempre».

Ieri sera, di fronte al teatro Brancaccio di Roma, dove Grillo presentava il suo spettacolo, un gruppo di attivisti per i diritti gay ha messo in scena un flash mob. Qualche momento di confronto teso con Roberto Fico e Roberta Lombardi e slogan con-

tro il comico per la decisione presa dai suoi.

Ma ieri era il giorno del rimorso, si diceva. Soprattutto per i parlamentari. Il fronte del sì alle unioni civili comprensive di stepchild adoption nel M5S resta coeso e si misura col paradosso di aver detto no all'emendamento che avrebbe permesso di cogliere l'obiettivo. Sul fuoco che arde silenzioso in quel fronte ha provato a soffiare Federico Pizzarotti.

Il sindaco di Parma, da sempre anima eretica nel Movimento, ieri ha attaccato la decisione dei suoi: «Ddl Cirinnà, un'occasione persa. «A che serve avere le mani pulite se poi si tengono in tasca». Don Milani, frase che si adatta spesso bene».

Una considerazione che, al netto della risposta immediata dei fedelissimi alla linea oltranzista, ha provocato più di una crepa nel convincimento dei Cinquestelle di stanza a palazzo Madama tanto che una senatrice M5S a fine giornata ammette: «Forse ha ragione Pizzarotti: abbiamo fatto un casino».

@unodelosBuendia

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI